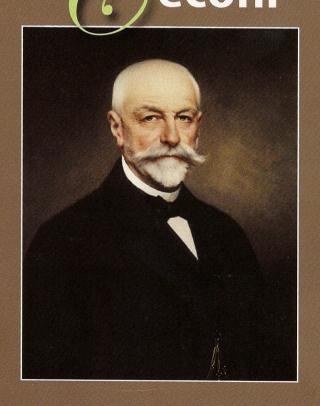




Conte Giacomo econi



GRAPHI TUDIO



Z'infanzia a Pielungo

Giacomo Ceconi nasce il 29 settembre 1833, ultimo di tre fratelli, a Pielungo, villaggio pedemontano all'epoca ancora sotto il dominio austriaco.

Intorno al 1850 Giacomo si occupa di pascolare le mucche della sua famiglia, ma grazie agli entusiastici racconti del cugino che lavora a Trieste, si convince che per dare una svolta alla propria vita, sia necessario abbandonare, seppur a malincuore, il paese e trasferirsi in città. Ottenuto il permesso dalla madre Maddalena, Giacomo parte per Trieste. Giacomo ha 18 anni ed è semianalfabeta.



Val Nespolaria (la Valle delle Nespole) in località Pielungo, nel comune di Vito d'Asio. La casa di Giacomo Ceconi in un disegno dell'epoca.

Muratore a Trieste

Trieste nel 1851 è uno dei centri commerciali e culturali più importanti dell'impero austroungarico. Uno snodo fondamentale per il transito commerciale, dotato di un'efficiente linea ferroviaria ed un porto tra i più importanti d'Europa.

In una città così ricca di attività ed opportunità Giacomo non fatica troppo a farsi assumere come manovale, tuttavia si rende ben presto conto che l'unico modo per garantirsi un futuro è ottenere la qualifica di muratore. Si iscrive così alle scuole serali, pur mantenendo il posto come manovale. Sono lunghi mesi in cui Giacomo si dedica testardamente a questa doppia, impegnativa vita, rinunciando a ogni tipo di svago o vacanza, al fine di risparmiare quanto più denaro possibile.



Maddalena Guerra, madre di Giacomo Ceconi (foto di Alois Beer).

Ma l'occasione della svolta non tarda ad arrivare: sul cantiere i lavori vengono bloccati per un problema tecnico che nessuno è in grado di risolvere, così Giacomo si rivolge direttamente ai suoi datori di lavoro, i fratelli Martina di Chiusaforte, offrendosi di risolverlo in cambio della qualifica di muratore, che puntualmente ottiene.

Ma malgrado la promozione, la vita di studente-lavoratore risulta troppo onerosa, per cui Giacomo decide, seppur a malincuore, di interrompere gli studi a causa dei crescenti debiti col suo istitutore. Questi, tuttavia, intuendo il potenziale del ragazzo, lo rassicura dilazionando il debito e permettendogli di continuare gli studi.

In questi anni la madre segue da lontano, ma con estrema fiducia, la carriera di Giacomo, tanto che quando arriva la cartolina del servizio militare, che allora consisteva in un periodo di 7 anni da passare in Galizia, regione austriaca al confine con la Cecoslovacchia, impone al marito di pignorare quasi tutti i loro beni per esentare il figlio dagli obblighi di leva (pratica legale all'epoca). La scelta, all'apparenza molto rischiosa, si rivelerà vincente e pochi anni dopo Giacomo riscatterà tutti i beni dei genitori.

Imprenditore

Conquistata una certa sicurezza economica, Giacomo decide di assumere in proprio piccoli lavori, quindi raccoglie attorno a sé alcuni compaesani e assume lavori sempre più importanti e impegnativi, costruisce stazioni ferroviarie, tronchi ferroviari, ponti.

Seguendo un cantiere in Ungheria, Giacomo conosce una ragazza, Caterina Racz, che ben presto sposerà e con lei avrà due figli, Angelo e Rosa.

In pochi anni la sua impresa cresce a dismisura, e Giacomo, rimasto vedovo a soli quattro anni dal matrimonio, si risposa con l'austriaca Giovanna Wuch, da cui ha 4 figli: Vittorio, Jenny, Elvira e Umberto.

Con una mossa studiata Ceconi si trasferisce con la sua famiglia a Gorizia e assume la cittadinanza austriaca e ciò gli permette di concorrere e vincere l'appalto per la costruzione del tunnel nel monte Arlberg, opera monumentale, estremamente impegnativa dal punto di vista economico e logistico.

A sinistra: portale verso St. Anton am Arlberg.

A destra: 2007 - St. Anton, la parte superiore del portale della galleria dell'Arlberg incastonata su di una collina, unico ricordo di quella splendida impresa.







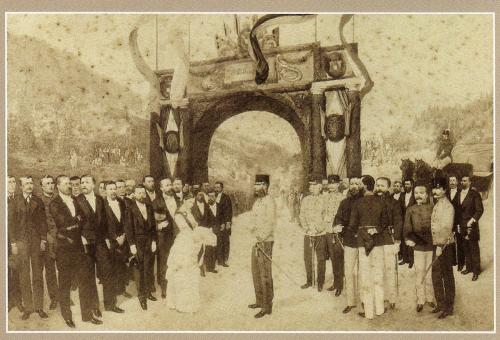
Operai al lavoro nella galleria dell'Arlberg.



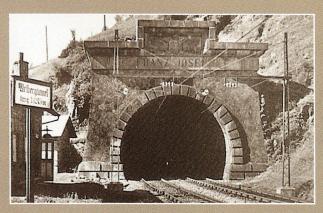
Macchina perforatrice del tunnel dell'Arlberg.



Giacomo Ceconi di Montececon.



L'imperatore Francesco Giuseppe all'inaugurazione della galleria dell'Arlberg.



Portale del tunnel dell'Arlberg.



L'album dell'Arlberg realizato da Giacomo Ceconi.







Condizione necessaria del contratto è la clausola secondo cui Ceconi dovrebbe pagare una penale di 280 scellini per ogni giorno di ritardo, clausola che Ceconi accetta ponendone a sua volta un'altra: un premio equivalente alla penale per ogni giorno di anticipo sulla fine dei lavori. Accettata la controproposta, partono i lavori: il Ceconi assume 16.000 operai, organizzando i cantieri in maniera meticolosa, utilizzando stratagemmi e innovazioni tecnologiche, derivate dal suo intuito, e dagli anni di esperienza in cantiere. Riesce a finire i lavori con 8 mesi di anticipo sul termine.

D'improvviso con il suo coraggio e la sua lungimiranza si ritrova ricco oltre ogni immaginazione e la sua fama si spinge fino alla corte dell'imperatore Francesco Giuseppe, che lo nomina "Nobile di Montececon". Ha inizio un periodo di grande splendore per la famiglia Ceconi, il salotto della sua villa di Gorizia diventa uno dei salotti bene più frequentati da nobili dell'epoca, i suoi figli frequentano i conti di Manzano, con cui acquisirà in seguito anche una parentela.

I ritorno alla natia Pielungo

Malgrado i lunghi anni di lontananza, Giacomo ha mantenuto costante e sentito il suo rapporto con la famiglia e la natia Pielungo, contribuendo con alcune piccole donazioni alla chiesa, come gli arredi, le campane per i campanili di Anduins e della stessa Pielungo.

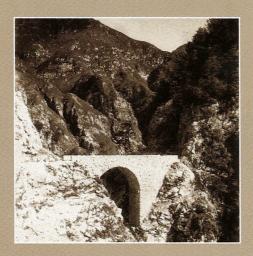


A sinistra: Boini - La contessina Ma-

ria Ceconi abbracciata al padre Giacomo.

Boinj - Il conte Giacomo Ceconi, la contessa Giuseppina Novak, Mario, Magda e Maria.

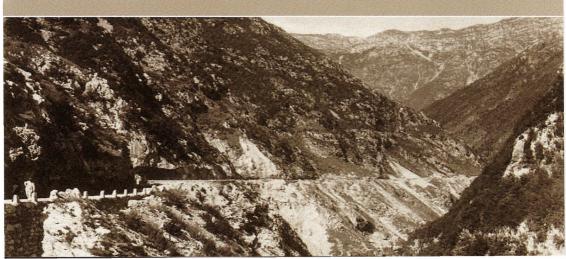
Boinj - Il conte Giacomo Ceconi, la contessa Giuseppina Novak coi figli Mario e Maria e il fedele Vodam.



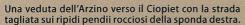
L'imbocco della strada Val d'Arzino al ponte di Flagogna; sullo sfondo si vedono Anduins, il monte Cuar ed il monte Prat. Il cippo stradale sulla destra è tutt'ora in sito.

Il ponte di pietra sull'Arzino (visto da monte) sotto lo Zopiet (Zopiat); aveva una luce di 12 metri ed un'altezza di oltre 30 metri.

L'area franosa del Clapet (vista da "Ciucula di Vint"). I muri di sostegno, in qualche punto alti oltre 30 metri, furono realizzati "a secco" per consentire il drenaggio dell'acqua.









1891 - Panoramica della strada Regina Margherita.



1941. Una rara foto di alcuni capi e dirigenti del Comune di Vito d'Asio ingaggiati dall'impresa Mondelli di Como impegnati nella costruzione delle gallerie lungo la strada Regina Margherita.

a l'aspetto che gli sta più a cuore è strappare Pielungo dall'isolamento delle montagne, consapevole che questo è l'unico modo di combattere l'inevitabile spopolamento.

Decide così di costruire, a proprie spese, una strada carrabile che colleghi efficacemente il paese alla valle. Entra ben presto in polemica con i Comuni di Clauzetto e di Forgaria, colpevoli di una sterile e a conti fatti masochista politica campanilistica, e per questo decide di far passare la strada nel luogo più angusto e impervio della Val d'Arzino, l'orrido del Clapiat.

Completa l'opera in due anni, con una spesa di 150.000 lire e la intitola alla Regina Margherita, che contraccambia l'onore con l'intercessione nei confronti di Re Umberto I per trasformare il titolo di nobile austriaco del Ceconi alla carica di conte di Montececon.





Medaglia di ringraziamento a Giacomo Ceconi per la realizzazione della strada "Regina Margherita".



Immagine della Regina Margherita che contempla la strada a lei dedicata. (Tratta da "Giacomo Ceconi, un impresario friulano").



Giacomo Ceconi di Montececon.



Stemma di nobile di Montececon conferito a Giacomo Ceconi dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I (copia in Archivio Centrale dello Stato, Consulta araldica - Roma).



Stemma di nobile di Montececon conferito a Giacomo Ceconi dal re d'Italia Umberto I (Archivio Centrale dello Stato, Consulta araldica - Roma).



Stemma di conte di Montececon conferito a Giacomo Ceconi dal re d'Italia Umberto I (Archivio Centrale dello Stato, Consulta araldica - Roma).

Nel 1874 muore la Moglie Giovanna ma ben presto il conte di Montececon si risposa con Geltrude Maria Dittmar, conosciuta durante le sue frequentazioni della corte di Vienna, un'istitutrice molto introdotta a corte, vedova di un nobile inglese.

Ma ben presto il conte scopre che la donna è l'amante di un influente membro di corte e che è incinta dallo stesso.

Ceconi chiede immediatamente il divorzio e il disconoscimento della neonata figlia Alice, ma i tribunali austriaci, influenzati dalle pressioni di corte, gli danno torto. Ceconi non si da per vinto e decide di rinunciare alla cittadinanza austriaca e fare ritorno in Italia, dove appellandosi alla sacra Rota ottiene l'annullamento del matrimonio.

Si andava velocemente verso la fine dell'800 e Giacomo Ceconi sentì forte il desiderio di tornare alla natia Pielungo, così diede inizio ai lavori per trasformare villa Ceconi in un castello degno di un conte. Cominciava il tramonto di una vita sopra le righe, un capitolo pieno di straordinarie sorprese.



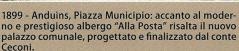
Scuole elementari di Pielungo.

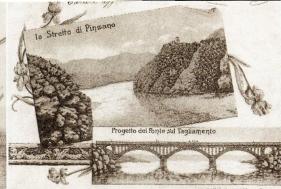


Pielungo, primi Novecento - La nuova chiesa in costruzione con l'annesso cantiere.









Il progetto del primo ponte di Pinzano.

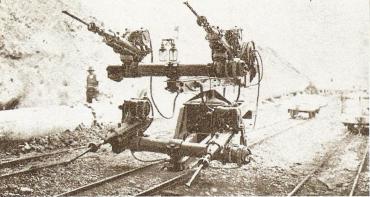
L'avventura politica e il mecenatismo in Friuli

Agli inizi del '900 la sua impresa è ormai una consolidata realtà di livello europeo (è di questi anni l'opera di ristrutturazione del porto di Trieste e di alcuni porti della Sardegna, poi), e il conte, per certi versi appagato della sua vita di imprenditore di successo, decide di tornare in via definitiva nella natia Pielungo.

Abbandona così la villa a Gorizia e trasforma la sua villa padronale, ottenuta comprando e ristrutturando tutte le case del suo borgo, in un imponente castello, che testimoni il suo rango nobiliare e gli dia lustro.



Draga dell'impresa Giacomo Ceconi per i lavori ai porti della Sardegna.





La moderna perforatrice.

Durante la perforazione.



Dopo l'ispezione del Tunnel a nord (Ceconi è seduto a sinistra del bambino).

egli anni successivi il castello verrà decorato e rifinito da importanti scultori e pittori dell'epoca.

Decide quindi di dedicarsi all'attività politica nel suo Comune, venendo eletto per svariati mandati sindaco e consigliere provinciale.

Durante i suoi mandati dota, a spese proprie, il Comune di ben 7 scuole, apparta-

menti e stipendio per dieci anni per gli insegnanti, fa costruire i primi acquedotti comunali, le prime aziende agricole moderne, nuovi ponti e vie di comunicazione. In questi anni assume in casa come istitutrice una ragazza slovena, Giuseppina Novak, da cui avrà due figli, Mario (che diverrà uno dei più grandi scultori italiani del '900) e Magda.

Ma un'altra tragedia incombe su casa Ceconi: il figlio Umberto, tenente dei dragoni austriaci, oberato dai debiti a causa di una vita dissoluta, al rifiuto del conte di pagare per l'ennesima volta i suoi debiti di gioco, si suicida a Gorizia con un colpo di pistola, inferendo un duro colpo all'ormai anziano conte.

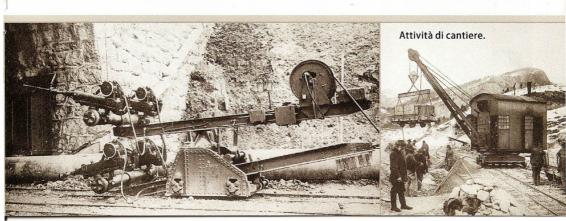
Pielungo ha bisogno di una nuova chiesa, che il conte puntualmente inizia a progettare, ma durante i lavori i capi famiglia di Pielungo divenuti agiati possessori terrieri grazie alla strada Regina Margherita, gli fanno capire che ormai non c'è più bisogno in paese né del suo denaro né dei suoi consigli, così il vecchio conte, non senza una certa dose di rammarico, accetta un'ultima grande sfida, che costituirà il canto del cigno della sua prestigiosa carriera di costruttore.

uesta volta gli viene proposto di costruire un altro tunnel nel paese di Wocheiner, più corto del precedente, ma con molte più complicazioni di ordine tecnico-orografico, alle medesime condizioni economiche dell'Arlberg. Pur intuendo la volontà nascosta degli appaltatori di recuperare parte dei soldi spesi alcuni anni prima, il vecchio conte accetta l'ennesima sfida e per l'ennesima volta la vince, finendo l'opera con alcuni mesi di anticipo e aumentando ulteriormente il suo già cospicuo patrimonio.

Intanto a Pielungo i capi-famiglia, accortisi che le loro forze non erano sufficienti a finire la chiesa, dopo alcuni anni di stasi si recano a Wocheiner in delegazione con il parroco e supplicano il conte di intervenire per finire i lavori. Il vecchio conte non restò insensibile a questa accorata supplica dei suoi compaesani e ritorna sui suoi passi. Completa la chiesa e la fornisce di tutti gli arredi sacri.

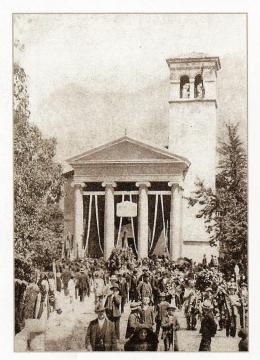
Con una solenne cerimonia viene inaugurata nel mese di ottobre del 1905.

È di questi anni anche il matrimonio con la Novak, che gli diede un'altra figlia, Maria. Dei tre figli avuti dalla Novak, Maria fu l'unica a sposarsi. (Mario si sposò e divorziò senza avere figli e Magda restò nubile). Si sposò nel 1919 con l'ing. Milan Lusser da cui ebbe 7 figli tuttora viventi e residenti in Svizzera, nipoti diretti del conte.





Giacomo Ceconi al cantiere di Wocheiner Feistritz (foto Alois Beer).



Funerale del conte Giacomo Ceconi di Montececon alla chiesa parrocchiale di Pielungo.



Sepolcreto a Pielungo nei pressi del castello, di Giacomo Ceconi e famigliari: la moglie Giuseppina Novak, il padre Angelo, la madre Maddalena Guerra e i figli Umberto, Mario e Magda.



L'ultima grande opera e la morte

Il conte, con l'approssimarsi della fine, volle impegnarsi in una ultima grandiosa opera per rendere finalmente grande la sua terra:

CONTESSA OMM CONTE CJACOMO CECON SEPPINA NOVAK-CECON DI MONTECECON DI MONTEGECON

I busti di Giacomo e Giuseppina Novak.

la costruzione di una centrale idroelettrica che sfruttasse l'acqua dell'Arzino, di una fabbrica di cemento (materiale di assoluta avanguardia per l'epoca) e di una fabbrica di Guano (concime chimico in sostituzione del letame), che avrebbero trasformato la Val d'Arzino, da agglomerato di contadini ad un importante centro industriale, contribuendo in maniera decisiva anche per lo sviluppo industriale dell'intero Friuli. Era il 1907

Tuttavia, come per la costruzione della strada Regina Margherita, il conte incontrò l'ostilità dei Comuni limitrofi che, temendo il progresso che stava investendo il Comune di Vito d'Asio, osteggiarono in tutti i modi l'opera del conte. E infatti, non appena conclusa la galleria per la conduzione forzata dell'acqua e dell'edificio dove si doveva collocare la fabbrica di cemento, una denuncia di alcuni Comuni limitrofi. aventi i diritti per la fluitazione del legname sull'Arzino, bloccò i lavori per un paio d'anni. La sentenza in favore del conte arri-



Ingresso alle tombe.

vò circa sei mesi prima della sua morte; troppo tardi.

Ammalato di cancro, il conte Ceconi si spense nell'albergo "Croce di Malta" di Udine il 18 luglio 1910. Il feretro fu trasportato da una carrozza scoperta del tram da Udine a San Daniele, venendo poi trasferito a Pielungo da una carrozza funebre trainata da cavalli che, passando di Comune in Comune, fu salutata

da una folla di gente, desiderosa di tributargli un ultimo, solenne saluto.

Statua realizzata da Mario Ceconi di Montececon posta sullo spiazzo vicino al sepolcreto di famiglia nei pressi del castello di Pielungo.



